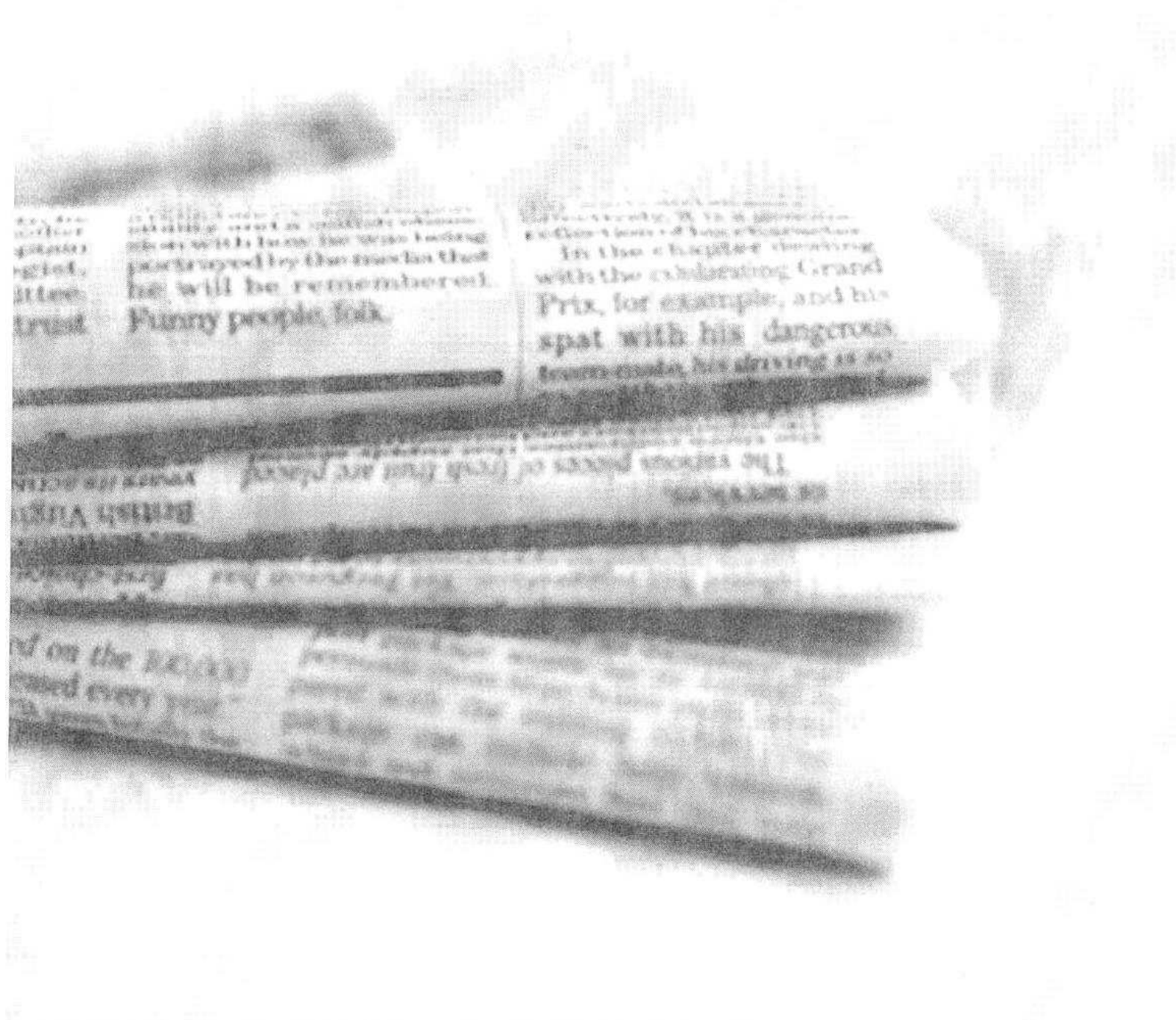


Rassegna stampa del

18 Gennaio 2016



Centralizzazione. I criteri per i Comuni non capoluogo

Acquisti, la delega appalti «taglia» le convenzioni

Alberto Barbiero

La delega per il recepimento delle direttive comunitarie sugli appalti appena approvata in via definitiva dal Senato ridisegna il sistema delle centrali di committenza, puntando sulla qualificazione e sull'ulteriore razionalizzazione per i Comuni non capoluogo.

La lettera dd) dell'articolo 1 della legge-delega prefigura una riorganizzazione degli organismi deputati a gestire le macro-acquisizioni di beni, servizi e lavori su base locale, attualmente strutturata sui quattro modelli aggregativi individuati dall'articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti pubblici: le unioni di Comuni (se esistenti), le stazioni uniche appaltati (Sua) presso le Province, i soggetti aggregatori (Consip e centrali di

committenza regionali), e gli accordi tra gli stessi comuni non capoluogo (in base a convenzioni ex articolo 30 del Tuel).

Nella delega per questi enti è stabilito l'obbligo di ricorrere a forme di aggregazione o centralizzazione delle committenze, a livello di Unione dei comuni, ove esistenti, o ricorrendo ad «altro soggetto aggregatore secondo la normativa vigente».

La previsione sembra ridurre le opzioni per le amministrazioni comunali non capoluogo a due sole soluzioni.

Nel caso del ricorso all'Unione, i Comuni dovrebbero ricondurre ad essa le loro gare di maggior rilievo, potendo peraltro rimettere a questi soggetti una gestione più organica delle strategie di area vasta o di distretto (come già si sta sperimentando in Emilia-Romagna).

Nel caso di ricorso ai soggetti aggregatori, le linee di riferimento più immediate sono riferibili a quelli regionali e alle Città metropolitane comprese nell'elenco predisposto dall'Anac, secondo una prospettiva di rafforzamento già delineata dal legislatore, a partire dall'articolo 9 della legge 89/2014, e rafforzata recentemente con una serie di significative previsioni contenute nella legge 208/2015 (legge di stabilità 2016).

I criteri definiti dalla legge delega non sembrano lasciare spazio per gli accordi tra Comuni non capoluogo (sulla base di convenzioni per la gestione associata della funzione acquisti) nel frattempo sviluppati in molti contesti, non necessariamente con riferimento a ambiti territoriali corrispondenti alle Unioni (anzi, in molti casi inferiori). Questo de-

terminerebbe un esaurimento di queste esperienze nell'arco di pochi mesi, posta l'entrata in vigore del nuovo codice a metà aprile.

Il disegno che sarà sviluppato nelle nuove disposizioni regolatrici dell'attività contrattuale può tuttavia salvaguardare queste esperienze (in molti casi già operative e efficienti), riportando i modelli aggregativi su base convenzionale ad un primo livello di qualificazione per assurgere al ruolo di «soggetti aggregatori».

Sempre al decreto legislativo spetta la definizione di eventuali margini di operatività dei singoli Comuni non capoluogo, attualmente garantiti dalla possibilità di utilizzo del mercato elettronico e delle piattaforme telematiche, oltre che dal ricorso all'affidamento diretto entro 40 mila euro per acquisti di servizi, beni e lavori mediante procedure tradizionali.

ELABORAZIONE: PIRELLA

IMPRESE IN CRISI

Come cambiano le norme sui fallimenti

Cirla, Mazzei e Peppi | pagina 2

con un'analisi di Giovanni Negri

Fase di «allerta»

Nuovi obblighi di segnalazione per anticipare l'emersione delle situazioni di difficoltà

Gruppi di imprese

Procedure ad hoc per affrontare più insolvenze in maniera unitaria

Regole sul fallimento in cerca di restyling

Verso il Consiglio dei ministri il Ddl delega che riscrive la legge del 1942 e cancella la parola «fallito»

Bianca Lucia Mazzei

Intervento precoce nelle situazioni di crisi, misure ad hoc per i gruppi di imprese, sistema integrato di vendita dei beni provenienti da procedure concorsuali, limitazione del ricorso al concordato preventivo ai casi in cui si punta alla sopravvivenza delle attività e creazione di un unico iter per l'accertamento giudiziale delle situazioni di difficoltà. La riforma organica della normativa sulle crisi d'impresa dovrebbe approdare questa settimana al Consiglio dei ministri che, salvo sorprese, l'approverà mercoledì. E il ventaglio di novità è molto ampio.

Il disegno di legge delega messo a punto dalla commissione Rordorf, istituita a questo scopo il 25 gennaio 2015, riscrive interamente la disciplina delle procedure concorsuali, mandando in soffitta l'attuale legge fallimentare (la 267), che risale al 1942. Più volte modificata, anche con provvedimenti di ampia portata, la normativa del 1942 costituisce ancora la disciplina di riferimento.

Con questo disegno di legge delega, il Consiglio dei ministri punta invece a riscrivere l'intera

materia in maniera sistematica, includendo anche gli istituti di amministrazione straordinaria delle grandi imprese, il sovraindebitamento del consumatore e degli altri debitori non assoggettati al fallimento, il tema dei privilegi e quello delle garanzie non possessorie.

Una revisione profonda che investe anche il linguaggio: verranno cancellati i termini "fallimento" o "fallito" per evitare, come si legge nella relazione di accompagnamento, «l'aura di negatività e discredito anche personale che storicamente quella parola accompagna» e porre il nostro ordinamento in linea con quelli di altri Paesi europei (ad esempio Francia, Germania e Spagna).

I tempi non sono comunque brevi. Dopo il via libera del Governo, il provvedimento passerà al vaglio del Parlamento. Una volta diventato legge, trattandosi di una delega, l'attuazione sarà quindi affidata ai decreti legislativi che il Consiglio dei ministri dovrà mettere a punto e approvare.

In più di un punto, la riforma predisposta dalla commissione Rordorf estende o rafforza le innovazioni introdotte dall'ultima

revisione della legge fallimentare, quella apportata l'estate scorsa con il decreto legge 83/2015. È questo il caso degli accordi di ristrutturazione con intermediari finanziari, il cui utilizzo viene esteso anche a creditori diversi da quelli finanziari, purché portatori di interessi omogenei.

Il disegno di legge delega introduce anche delle novità "assolute": affronta infatti il tema dell'insolvenza dei gruppi di imprese, non disciplinato dalla normativa vigente. A spingere in questa direzione è stato anche il recente Regolamento Ue 1514/2015 sull'insolvenza transfrontaliera. A questo scopo vengono proposte disposizioni volte a consentire lo svolgimento di una procedura unitaria con, possibile, un unico tribunale competente. Un unico ricorso potrebbe quindi riguardare sia l'omologazione degli accordi di ristrutturazione dei debiti dell'intero gruppo, sia l'ammissione di tutte le imprese alla procedura di concordato preventivo.

Per anticipare le misure di salvataggio viene anche introdotta una fase preventiva di «allerta». La tempestività dell'intervento risanatore è infatti fondamentale per il successo del risanamento

che, in caso di ritardo, ha invece molte meno chance. La commissione sottolinea, fra l'altro, che nel nostro Paese «le procedure concorsuali sono ancora vissute come un male in sé» e che «dagli studi empirici emerge un quadro allarmante sull'incapacità delle imprese italiane - per lo più di piccole o medie dimensioni - di promuovere autonomamente processi di ristrutturazione precoce per una serie di fattori che ne riducono la competitività (sottodimensionamento, capitalismo a conduzione familiare, personalismo autoreferenziale dell'imprenditore, debolezza degli assetti di corporate governance)». Tant'è che la commissione cita uno studio condotto dall'Università di Bologna, secondo il quale l'87% delle imprese coinvolte in procedure concorsuali dinanzi agli uffici giudiziari erano insolventi già da tre anni.

Altro elemento cardine per il raggiungimento di un'efficiente gestione delle procedure concorsuali è l'introduzione di un giudice specializzato. La proposta del disegno di legge delega è di concentrare presso i tribunali delle imprese le procedure di maggiori dimensioni e di ripartire la trattazione delle altre tra un numero ridotto di tribunali.

CORRISPONDENTE PIRELLA

Normativa attuale e futura a confronto

LE REGOLE ATTUALI

FASE DI ALLERTA



Oggi manca di fatto una disciplina organica della fase di allerta della crisi d'impresa. La Commissione europea da tempo si occupa dell'argomento al fine di elaborare procedure che garantiscano a imprese sane in difficoltà finanziaria l'accesso a un quadro nazionale in materia d'insolvenza che permetta loro di ristrutturarsi in una fase precoce in modo da evitare l'insolvenza. Nei Paesi dove la procedura già esiste emergono esperienze che testimoniano che essa è uno strumento efficace al fine di creare, tra l'altro, nel tempo, una "cultura della prevenzione" delle crisi d'impresa.

GIUDICE SPECIALIZZATO



La figura del "giudice specializzato" in materia di crisi d'impresa non è attualmente prevista nel nostro ordinamento. Tuttavia la specializzazione è di fatto già realizzata nei tribunali dei più grossi capoluoghi, dove esiste una specifica sezione dedicata alla materia fallimentare. Diversamente, le questioni fallimentari vengono assegnate dal presidente dei singoli tribunali all'uno o all'altro giudice, a seconda del numero delle cause che sono state precedentemente affidate a costoro, a prescindere dalla natura del contenzioso.

LIMITAZIONE DELLA PROCEDURA DI CONCORDATO




La procedura di concordato preventivo e il contenuto della domanda sono disciplinati dagli articoli 160 e 161 della legge fallimentare, mentre l'articolo 186 bis si occupa del concordato preventivo con continuità aziendale. Le ipotesi sono quelle del concordato con finalità liquidatorie, del concordato in continuità oppure del concordato misto. Le discipline del concordato in continuità aziendale e di quello con cessione dei beni sono fra loro compatibili, pur assolvendo a differenti funzioni sul piano economico-sociale.

ESTENSIONE DEGLI ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE




La disciplina degli accordi di ristrutturazione dei debiti è normata dall'articolo 182 bis della legge fallimentare. L'istituto, introdotto dal Dl 35/2005, è stato in seguito oggetto di successive modifiche e integrazioni, con il Digs 169/2007 e il Dl 83/2012. All'imprenditore in stato di crisi è data possibilità di chiedere l'omologazione di un accordo di ristrutturazione dei propri debiti che ha trovato il benestare di almeno il 60% dei creditori: il tutto accompagnato da una relazione redatta da un professionista che confermi l'attuabilità dell'accordo e la sua idoneità ad assicurare il regolare pagamento dei creditori estranei.

NUOVO SISTEMA DI VENDITA DEI BENI (COMMON)



La disciplina della vendita dei beni si è evoluta nel corso del tempo nella direzione di perseguire la massima trasparenza delle procedure e la massima diffusione possibile delle sostanziali forme di pubblicità. Gli strumenti informatici hanno contribuito ad amplificare tale obiettivo e sono pertanto divenuti elemento essenziale delle vendite (come ad esempio le pubblicazioni su siti internet).

PROCESSO DI LIBERAZIONE DEI DEBITI



L'articolo 142 della legge fallimentare considera meritevole di accedere al beneficio dell'esdebitazione solo l'imprenditore che abbia cooperato con gli organi della procedura, fornendo documenti e informazioni utili alla procedura e che non abbia usufruito di altra esdebitazione nei dieci anni precedenti. In base all'articolo 143 il beneficio è concesso con lo stesso decreto che dichiara la chiusura del fallimento. L'obiettivo è recuperare l'attività economica del fallito per permettergli un nuovo inizio, una volta azzerate tutte le posizioni debitorie.

GRUPPI DI IMPRESE



Ad oggi non esiste una disciplina della crisi dei gruppi di imprese. La crisi di società che, pur essendo soggetti giuridici a sé stanti, fanno parte di un unico soggetto economico, viene gestita senza che sia previsto un istituto che consenta di tenere conto di tutte le componenti del gruppo stesso, all'interno di un'unica procedura concorsuale. Questo rappresenta una grossa lacuna, in quanto sia l'insolvenza che le possibilità di risolverla si presentano con connotati particolari quando interessano i gruppi di imprese.

ACCESSO AL CREDITO E GARANZIE POSSESSORIE



Il debitore può chiedere al tribunale l'autorizzazione a contrarre finanziamenti, a condizione però che un professionista da lui designato, valutate le esigenze finanziarie dell'impresa sino all'omologazione, attesti che tali finanziamenti sono funzionali alla migliore soddisfazione dei creditori. Da tempo si aspetta intervento legislativo per agevolare l'erogazione di forme di "finanza ponte" alle imprese in crisi, idonee alla gestione ed alla sua soluzione della stessa.

IL DISEGNO DI LEGGE DELEGA

Per anticipare l'intervento risanatore la riforma prevede l'introduzione di una procedura di allerta e di composizione assistita della crisi, di natura non giudiziale e confidenziale. L'obiettivo è incentivare l'emersione anticipata dello stato di difficoltà e agevolare lo svolgimento delle trattative tra debitori e creditori. Ai principali organi di controllo societari e revisori dovranno avvisare immediatamente l'organo amministrativo dell'esistenza di indizi di crisi. I creditori qualificati, poi, come l'agenzia delle Entrate, dovranno segnalare all'imprenditore, o agli organi di amministrazione e controllo della società, il perdurare di inadempimenti di importo rilevante.

Partendo dall'assunto che un'efficiente gestione delle procedure concorsuali richiede una spiccata specializzazione, il disegno di legge delega prevede che presso i tribunali delle imprese siano concentrate le procedure di maggiori dimensioni e che la trattazione delle altre procedure d'insolvenza sia invece ripartita tra un numero ridotto di tribunali, dotati di una pianta organica adeguata, scelti in base a parametri oggettivi.

L'istituto del concordato viene limitato all'ipotesi del concordato in continuità. Si tratta dei casi in cui la situazione di crisi o di insolvenza in cui si trova l'impresa sia reversibile e la proposta di concordato prevede il superamento delle difficoltà attraverso la prosecuzione (diretta o indiretta) dell'attività aziendale. Viene cancellato, quindi, il concordato finalizzato alla liquidazione dell'impresa, che attualmente rappresenta la stragrande maggioranza dei concordati proposti.

Viene estesa l'applicazione dell'accordo di ristrutturazione con intermediari finanziari, introdotto dal Dl 83/2012. Il debitore potrà infatti avvalersi di tale strumento anche con riguardo a creditori diversi da quelli finanziari, purché portatori di interessi omogenei. Lo scopo è favorire un processo decisionale più rapido e impedire che la minoranza imponga la sua linea. Il debitore può quindi chiedere che, con l'omologazione, gli effetti dell'accordo vengano estesi anche ai creditori che hanno rifiutato l'accordo, a patto che l'adesione abbia riguardato titolari di crediti finanziari che rappresentano almeno il 75% dell'ammontare complessivo.

Per la vendita dei beni provenienti da procedure concorsuali ed esecutive il disegno di legge delega prevede l'introduzione del cosiddetto sistema "Common", che si basa su tre capisaldi: a) ampliamento della platea dei potenziali acquirenti attraverso il rafforzamento di un market place unico nazionale fuso da piattaforma di formazione dei prezzi attraverso meccanismi d'asta differenziati; b) possibilità di acquisto non solo con denaro contante ma anche con titoli apositi; c) creazione di un fondo nel quale siano conferiti i beni rimasti invenduti.

La riforma prevede che la disciplina della procedura di esdebitazione vada integrata seguendo queste tre direttrici: a) permettere al debitore di presentare domanda di liberazione dai debiti subito dopo la chiusura della procedura e, in ogni caso, dopo tre anni dalla sua apertura; b) introdurre particolari procedure riservate alle insolvenze minori; c) ammettere anche le società al beneficio della liberazione dai debiti residui nei confronti dei creditori concorsuali non soddisfatti.

Del tutto nuova la disciplina dell'insolvenza relativa a gruppi di imprese. L'obiettivo è consentire lo svolgimento di una procedura unitaria con l'individuazione, ove possibile, di un unico tribunale competente. Viene prevista l'introduzione di una definizione di gruppo di imprese modellata sulla nozione di direzione e coordinamento del Codice civile. Dovrà inoltre essere permesso alle imprese del gruppo in crisi o insolventi di proporre un unico ricorso sia per l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti dell'intero gruppo, sia per l'ammissione al concordato preventivo.

Il disegno di legge prevede l'inserimento di forme di garanzia, oggi non permesse, che non impongono la perdita di possesso del bene concesso in garanzia (fatta salva la specifica indicazione dell'ammontare massimo garantito). Questo al fine di consentire all'imprenditore di continuare ad impiegare i beni oggetto di garanzia anche nell'esercizio della propria attività economica o di disporre con conseguente trasferimento della prelazione sul corrispettivo ricavato.

liquidatori. L'istituto viene limitato ai casi in cui è prevista la prosecuzione dell'attività o se l'apporto di risorse esterne aumenta la soddisfazione dei creditori

Stop ai concordati preventivi solo liquidatori

Augusto Ciria
Massimiliano Poppi

Le domande di concordato esclusivamente liquidatorie saranno ammesse solo se prevedono l'apporto di risorse esterne, che aumentino in misura apprezzabile la soddisfazione dei creditori. La novità è contenuta nel disegno di legge delega che in questo modo, di fatto, limita il ricorso a questo istituto ai casi in cui è invece prevista la continuazione dell'attività d'impresa.

La nuova disciplina del concordato liquidatorio implica infatti la presenza, simultanea, di due presupposti: la provenienza alla procedura di risorse esterne rispetto al valore dell'attivo realizzabile dell'impresa soggetta al concordato e l'apporto di un concreto aumento "apprezzabile" per le ragioni dei creditori, in termini di soddisfazione, derivante dalle citate risorse esterne. In sostanza deve garantire ai creditori vantaggi

concreti, ossia qualcosa in più rispetto ad una liquidazione in sede fallimentare.

Si tratta di un passo avanti rispetto a quanto previsto dal Dl 83/2015, che rende ancor più necessario un'esplicito confronto tra la proposta concordataria ed il fallimento dell'impresa.

Escludendo i casi di apporto di risorse esterne per proposte liquidatorie, le procedure di concordato preventivo vengono quindi limitate a quelle "in continuità", ossia con prosecuzione dell'attività d'impresa da parte del debitore, la cui disciplina è attualmente prevista dall'articolo 186 bis della legge fallimentare.

Novità anche in tema di esdebitazione, cioè di quella procedura prevista dalla legge fallimentare che consente all'imprenditore, persona fisica, dichiarato fallito di potersi liberare dai debiti che residuano nei confronti dei creditori non soddisfatti dopo la chiusura del fallimento, azze-

zioni debitorie.

Oggi, per potere usufruire di tale beneficio occorre il rispetto di duplici requisiti, gli uni oggettivi, quali la chiusura del fallimento per effetto della ripartizione dell'attivo risultante dal fallimento stesso e la soddisfazione almeno in parte dei creditori concorsuali; gli altri invece soggettivi, primo tra tutti quello di avere tenuto nei confronti della procedura fallimentare un comportamento rispettoso dei principi di correttezza e di trasparenza.

Una volta accertata la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge, spetta al tribunale, con il decreto di chiusura del fallimento o su ricorso del debitore, concedere l'esdebitazione, dichiarando inesigibili i debiti non soddisfatti integralmente e dunque estinguendoli.

Le rilevanti novità che la riforma intende apportare è innanzi tutto l'estensione anche alle società della possibilità di godere di tale beneficio, a condizione però che i loro ammi-

nistratori, ovvero i singoli soci nel caso di società di persone, si siano comportati in modo diligente e collaborativo nei confronti della procedura fallimentare.

La riforma cambia anche i termini per la richiesta di esdebitazione, che oggi va formulata non oltre l'anno successivo alla chiusura della procedura di liquidazione. La proposta è quella di rendere possibile il deposito della relativa istanza subito dopo la chiusura della procedura oppure dopo tre anni dalla sua apertura, fatti salvi casi di frode o di mala fede dell'imprenditore o degli amministratori della società e sempre che questi abbiano collaborato con la procedura.

Da ultimo la riforma propone di integrare l'esistente disciplina dell'istituto con la previsione di particolari forme di esdebitazione "di diritto" solo per insolvenze minori, al di fuori quindi delle procedure fallimentari, ferma restando la possibilità per i creditori di opporsi avanti il tribunale.

CONCORDATI LIQUIDATORIA

Via i furbetti ma non l'articolo 18 primi decreti per la riforma Madia

Mercoledì in Cdm le norme sulla Pubblica amministrazione. Poi ci sarà un Testo unico

ROMA. Responsabilizzazione dei dirigenti, stretta sulle partecipate, addio alla Forestale ma, soprattutto, pugno duro con gli assenteisti. Il menu del Consiglio dei ministri di mercoledì si annuncia ricco sul fronte della Pubblica amministrazione, anche perché, ai 10 decreti attuativi della riforma Madia inizialmente previsti, si aggiungerà proprio l'intervento sul procedimento disciplinare che dovrebbe portare al licenziamento lampo in 48 ore annunciato da premier Matteo Renzi. Il ddl delega prevede infatti di «accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione» il procedimento che oggi può durare anche più di 100 giorni e con l'interruzione del rapporto di lavoro solo in una percentuale ridotta dei casi.

FURBETTI VIA MA L'ARTICOLO 18 RESTA

Mercoledì dovrebbe quindi prendere forma un decreto preliminare in attesa del Testo unico del pubblico impiego che dovrebbe anche chiarire il rapporto tra statali e Jobs Act, o meglio tra statali e articolo 18, tornato alla ribalta dopo le parole del premier. Il

ministro del Pubblico impiego Marianna Madia ha ribadito ancora una volta che la norma «non si tocca» (l'abolizione di quella norma per i dipendenti statali - ha detto ieri - è «un problema posto male: questo non significa non essere duro con chi sbaglia nella Pubblica amministrazione. L'articolo 18 non si tocca, lo abbiamo sempre detto, ci sarà poi un testo unico sul pubblico impiego, non in questo Consiglio dei ministri, dove chiariremo tutta la normativa che riguarda il lavoro pubblico»). La stessa Madia ha sottolineato che il licenziamento per dirtissima dei furbetti «con prova schiacciante» altro non è che una forma di «difesa» dei lavoratori onesti. La stretta passerà per una revisione del ruolo dei dirigenti, che saranno d'ora in poi obbligati a denunciare gli illeciti e prendere i conseguenti provvedimenti, pena il loro stesso licenziamento. Allo stesso tempo la Corte dei conti sarà incaricata di accertare l'eventuale danno erariale.

PARTECIPATE DA 8.000 A 1.000

Uno dei decreti in arrivo al Cdm prevede una vera tagliola sulle società con-



MARIANNA MADIA

trollate. Nel giro di un anno e mezzo, le amministrazioni dovranno eliminare le partecipazioni non necessarie o con più amministratori che dipendenti (regola generale, amministratore unico). Addio ai consorzi e a tutte le imprese con fatturato sotto 1 milione di euro. Una norma ad hoc fisserà i nuovi massimi per i manager. Niente

buone uscite e niente premi con risultati economici negativi. Sarà incentivata la fusione in appositi distretti delle spa locali attive nei servizi.

ARRIVA IL PIN UNICO

Ogni italiano avrà il proprio domicilio digitale, un recapito elettronico (mail o ann) per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della P. a. Le amministrazioni dovranno pubblicare sui propri siti istituzionali il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie, i debiti accumulati, le fasi degli appalti. Sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (Freedom of Information Act).

PER LE OPERE PUBBLICHE 90 GIORNI

Si tagliano i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento riguarda diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si dovrebbe passare a 15-90).

In rampa di lancio anche la riforma delle Camere di commercio, che vengono ridotte a 60 dalle attuali 105.

LA FORESTALE PASSA AI CARABINIERI

Il Corpo forestale dello Stato verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire ai Vigili del fuoco.

TAGLIA LEGGI 2011-2015

Le misure che saltano vanno dalla mobilità per i dipendenti in esubero a seguito della Spending Review (non più necessaria perché tutti sarebbero ormai in pensione), all'elenco delle centrali di committenza (visto che sarà la riforma della P. a. a fare il punto sulla situazione), passando per lo sblocco dei biglietti elettronici per bus, metro e tram.

CA. BE.

PALAZZO DELL'AQUILA. Sarà presentato stamane lo spot per la valorizzazione del territorio Ragusa, un'immagine tra favola e realtà

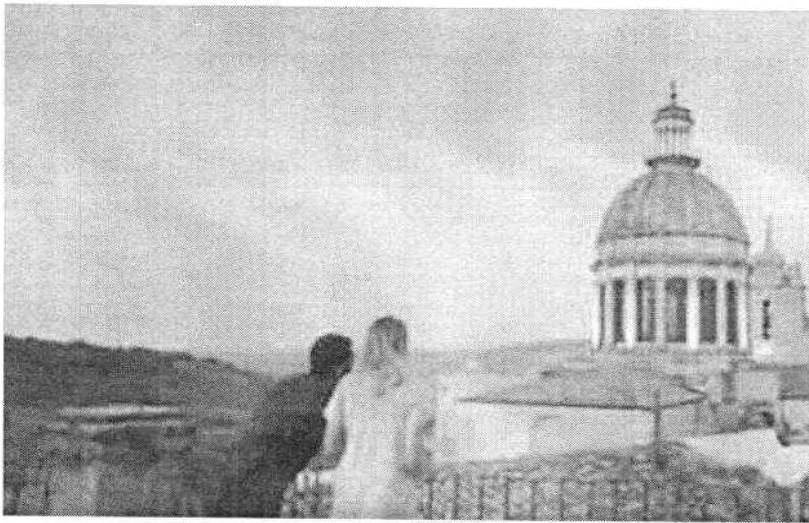
UN'OCCASIONE PERSA? Il Pd all'attacco: «Era pronto per l'Expo ma è rimasto chiuso nel cassetto»

Sarà presentato stamani alle 11, in conferenza stampa, il video di promozione turistica che è stato voluto dal Comune di Ragusa. A presentarlo saranno l'assessore al Turismo Stefano Martorana, la consulente del sindaco Ornella Tuzzolino e il regista Riccardo Lupo che ha diretto le riprese del film. Il video sarà presto disponibile online e sarà utilizzato per la promozione del territorio anche nel corso di fiere ed eventi. Il video era apparso qualche tempo fa in rete ma poi era stato rimosso senza alcuna spiegazione.

È molto evocativo e offre un'immagine del territorio di Ragusa che incrocia i suoi punti di forza, ovvero la campagna, i monumenti, il mare e gli ambienti naturali. Una vacanza tutta relax che difficilmente si dimentica. Si apre con una citazione. Subito dopo, l'immagine di Katia Duvakina, la giovane e bellissima modella scelta dal regista, seduta su di un posto in aereo, simbolo di viaggio e vacanza. Immediatamente dopo le prime immagini dei luoghi simbolo di Ragusa, dal Duomo di San Giorgio al castello di Donnafugata, e poi i sentieri rurali, le vallate, le spiagge e straordinarie riprese aeree. Infine lo slogan con cui si chiude il video promozionale: "Ragusa. Facile da raggiungere, difficile da lasciare". Ora che c'è l'aeroporto di Comiso, e si spera a breve anche i primi lotti operativi dell'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela, è davvero un territorio più facile da raggiungere. Ed effettivamente è difficile da lasciare per le sue bellezze, la sua enogastronomia d'eccellenza, il mare (che fino a due estati fa aveva anche la bandiera blu).



Il video sarà presto disponibile «on line» e sarà utilizzato nel corso di fiere ed eventi di promozione



Sul video, intanto, il Partito democratico potrebbe presentare un'interrogazione. I consiglieri Pd, Mario D'Asta e Mario Chiavola, avanzano alcune riflessioni all'indirizzo dell'amministrazione comunale. I due rappresentanti parlano del "giallo del video di promozione turistica". "Era il video che il Comune lo scorso giugno aveva deciso di acquistare da una società di Palermo, città da cui proviene anche l'esperta a pagamento Tuzzolino, per fare, come si legge nella delibera, la promozione di Ragusa all'Expo 2015 - ricordano i due esponenti politici - Una nota dello stesso assessore

re Martorana, del 29 giugno 2015, inviava gli uffici comunali ad adoperarsi in tale direzione. Peccato che già ai primi di maggio 2015, cioè un mese prima, la stessa amministrazione aveva deciso di annullare la propria partecipazione ad Expo. Per la serie la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra. Oltre Expo, restava di certo la possibilità di lanciare il video per incrementare le presenze turistiche dei mesi successivi. E qui inizia il vero e proprio giallo. Il video, decisamente ben fatto da un giovane regista palermitano, è stato inizialmente caricato sulle piattaforme social e ha avuto moltissime condivisioni. Poi, improvvisamente, ne è stata impedita la visualizzazione pubblica perché veniva permessa solo se in possesso di una password".

Voci di corridoio dicono che l'amministrazione abbia chiesto al regista di rivedere il filmato per inserire anche immagini di Ragusa superiore. "Nel frattempo, però, dopo aver perso il treno dell'Expo 2015, con i suoi milioni di visitatori, bloccando la viralità del video sul web, si è persa anche la possibilità di promuovere il territorio di Ragusa sia per la stagione estiva passata che per quella autunnale-invernale, con le lamentele di qualche operatore turistico locale - ricordano i due consiglieri Pd - Quel che risulta decisamente strano, è che il video, acquistato con soldi pubblici, non è stato finora condiviso sui profili social istituzionali, ma incredibilmente risulta essere attualmente su un account personale di un consigliere comunale grillino. Perché?", si chiede il Pd.

M. B.

SANTA CROCE CAMERINA. Fare Ambiente e la riqualificazione delle abitazioni abbandonate

«Restituiamo decoro alla città»

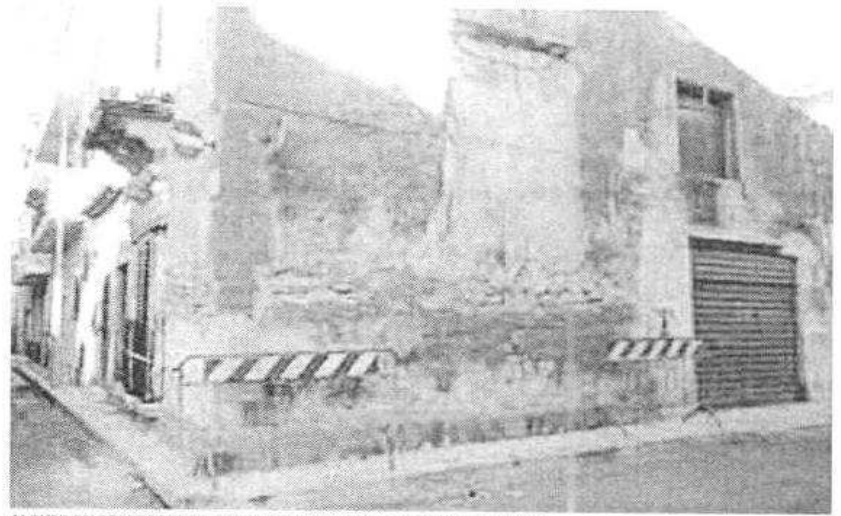
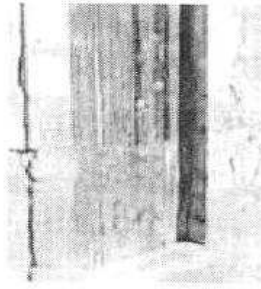
ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Riqualificare le abitazioni abbandonate per restituire decoro a Santa Croce Camerina. È l'idea che porta avanti l'associazione green FareAmbiente. La compagine rappresentata a livello provinciale da Salvatore Mandarà ha compiuto un monitoraggio del centro abitato camarinese: all'analisi degli attivisti risultano poco più di 100 le strutture che andrebbero sistemate. "Sono vecchie carretterie o case alcove e camerino, che, ridotte a ruderi, si trovano nel centro storico. Non vi è angolo, strada, vicolo del nostro paese che risulti immune da questo scempio - affermano i vertici di FareAmbiente, in testa Mandarà - e lo stato di degrado e di incuria è dovuto soprattutto ad una mancata manutenzione, i cui responsabili non possono che essere i proprietari degli immobili".

Una situazione di degrado e di fatiscenza che potrebbe provocare pericolo di crolli, per la salute, e da ultimo, non meno importante, il danno di immagine che si ripercuote sul paese. Lo sostiene ancora il rappresentante di FareAmbiente che chiede al sindaco "di porre in essere tutti quei provvedimenti volti ad una maggiore responsabilizzazione dei legittimi proprietari e, ove si accertassero casi di loro inadempienza, di esercitare il potere sostitutivo previsto dalla legge".

Al presidente del consiglio comunale Carmelo Portelli i membri della compa-

L'associazione «green» chiede al sindaco di sensibilizzare i proprietari degli immobili abbandonati



ALCUNI ANGOLI DI SANTA CROCE CAMERINA LASCIATI NEL DEGRADO

gine associativa chiedono la convocazione di una seduta dell'organo collegiale, che sia aperta alle associazioni per la messa a punto di un regolamento con l'inserimento dell'art. 24 della legge 164/2014, la cosiddetta "Sblocca Italia", "per una cittadinanza attiva e per il decoro urbano, oltre ad un piano di recupero del patrimonio abitativo".

Secondo questa legge i comuni possono definire, con apposita delibera, i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché indivi-

duati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano.

In relazione alla tipologia di detti interventi, i comuni possono deliberare riduzioni o esenzioni di tributi inerenti al tipo di attività posta in essere. L'esenzio-

ne è concessa per un periodo limitato e definito, per specifici tributi e per attività individuate dall'ente, in ragione dell'esercizio sussidiario dell'attività messa in atto. Tali riduzioni sono concesse prioritariamente a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili e giuridicamente riconosciute.

FareAmbiente, a corredo della propria indagine, ha realizzato un reportage fotografico per segnalare le abitazioni fatiscenti e si è fatta avanti per aderire ad iniziative che possano contribuire al decoro della città.

IL CASO. L'assessore all'Istruzione, Marziano: «L'Ars ha varato una propria norma grazie all'Autonomia. Ma lo Stato l'ha impugnata. I parlamentari isolani si mobilitano»

Scuole e strade, la Sicilia perde 400 milioni

Il governo Renzi esclude la Regione dai finanziamenti: a differenza di altri non si è dotata di una riforma delle Province

Giacinto Pipitone

FALERMO

●●● La Sicilia perde i finanziamenti nazionali destinati a scuole e strade provinciali. Non li avrà quest'anno né l'anno prossimo. E, almeno stando al testo della legge di Stabilità nazionale varata a fine dicembre, non li avrà fino al 2021. Secondo la Regione ciò corrisponde a un danno che può valere fra i 400 milioni e il miliardo. E da qui parte il nuovo braccio di ferro fra governo nazionale e regionale.

Dietro il taglio deciso a Roma c'è la mancanza in Sicilia di una riforma delle Province, cioè degli enti che fino al 2015 hanno gestito scuole superiori e strade.

Ma andiamo con ordine. All'assessorato regionale all'Istruzione, guidato da Bruno Marziano, il dossier finanziamenti è fra quelli che hanno la priorità: «Il comma 754 della legge di Stabilità nazionale - spiega Marziano - ha escluso la Sicilia dalla ripartizione dei fondi per strade ed edilizia scolastica. La norma ha previsto di dividere alle Regioni a statuto ordinario 495

milioni per il 2016, e 470 per tutti gli anni successivi fino al 2020. Poi, dal 2021, il budget nazionale scenderà a 400 milioni». Marziano ha fatto qualche calcolo: «Poiché una Regione popolosa come la Sicilia normalmente ottiene almeno un decimo delle risorse nazionali, possiamo calcolare che fino al 2021 la perdita sarà di circa 400 milioni. Se guardiamo oltre, diciamo ad almeno un decennio, la perdita potrebbe essere di un miliardo».

Marziano, esponente di primo piano del Pd siciliano, ha anche preso qualche informazione sulla genesi della norma nazionale che - per la verità - esclude anche le altre Regioni a Statuto speciale: «La ragione per cui la Sicilia verrebbe esclusa sembra stare nel fatto che non si è recepita la legge Delrio sulle Province. Ma come tutti sanno la norma di riferimento delle Province è stata approvata dall'Ars e impugnata dal Consiglio dei Ministri».

E questo è il punto sostanziale della vicenda. La Sicilia è stata la prima Regione, nel 2013, a varare una legge che abolisce le Province. Ma da allora

a oggi le varie norme che hanno regolato la successione - prevedendo Liberi Consorzi di Comuni e le Città Metropolitane - sono state bocciate dall'Ars oppure impugate dal governo nazionale. In particolare la riforma del luglio scorso è stata fermata da Renzi perché regolava Liberi Consorzi e Città Metropolitane in modo troppo diverso rispetto a quanto avviene a livello nazionale grazie alla legge Delrio; per esempio non viene previsto che la guida delle Città Metropolitane sia assegnata automaticamente al sindaco del Comune capoluogo e ci sono forme di elezione piuttosto complicate.

Marziano ne fa soprattutto una questione legata all'Autonomia regionale: «La Sicilia ha tutti i poteri per regolare il settore in modo autonomo. E comunque tutti sanno che all'Ars è pronto un disegno di legge che corregge la riforma impugnata adeguandola quasi del tutto alla legge Delrio. Il fatto che noi manteniamo degli enti intermedi non può essere un motivo di esclusione da ingenti finanziamenti».

Tuttavia - rilevano all'assessorato

all'Istruzione - la distribuzione dei fondi è ormai legge approvata dalle Camere. Servirebbe quindi una modifica alla norma per recuperare risorse.

Da qui l'appello di Marziano per una mobilitazione trasversale dei parlamentari siciliani alla Camera e al Senato: «Bisogna assolutamente recuperare questo vulnus fra Stato e Regione. Appena l'Ars avrà riapprovato la norma sui Liberi Consorzi si deve porre rimedio a questa assurda discriminazione. Spero che ci sia un impegno in questa direzione di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia. L'Isola non può subire questa drastica esclusione dalla ripartizione dei fondi per l'ex Province».

Il problema principale - fanno sapere alla Regione - sarebbe legato alle scuole. Per quanto riguarda le strade l'assessorato alle infrastrutture ha invece pronte un piano che nel 2016 dovrebbe portare nelle casse dei Liberi Consorzi (gli eredi delle Province) una settantina di milioni per rimettere in sesto le grandi arterie non gestite dall'Ars.

QUANDO L'AUTONOMIA FA ESSERE PEGGIORI

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Secondo calcoli dell'assessorato all'Istruzione questa esclusione potrebbe costarci un miliardo di euro; ma anche se si trattasse di qualche centinaio di milioni in meno, il danno sarebbe comunque cospicuo, specie in una fase nella quale si bloccano 210 milioni per i poveri perché mancano 80 mila euro.

Non è la prima volta che ci troviamo in imbarazzi del genere; già da tempo assistiamo ad un massacro legislativo. Sono caduti sotto la ghigliottina della incostituzionalità quasi tutte le norme di un certo rilievo approvate in Sicilia. È stata impugnata la legge sugli appalti, quella sull'acqua e quella sulle stesse province, per tacere della rilevante dota-

zione di fondi, prima assegnati, e poi revocati per incapacità di spesa.

E questo il frutto avvelenato di una «specialità» legislativa interpretata in modo inopportuno. Quando la Regione ed i suoi Organi hanno deciso di allontanarsi dal binario dell'ortodossia statale, lo hanno fatto il più delle volte perseguendo interessi divergenti rispetto a quelli della Collettività siciliana. Tra i motivi della impugnativa della legge sulle province, ad esempio, hanno inciso la volontà dichiarata di eleggerne i vertici con modalità diverse e la scelta utilitaristica di prevedere un compenso per quanti erano chiamati ai ruoli guida, anche qui in plateale disscrasia con le norme «italiane». Detto senza verve polemica, sarebbe davvero arduo intitolare certe decisioni agli interessi dei

Siciliani.

La corda è stata tirata più volte; ne abbiamo già misurato gli effetti deleteri. Non era difficile immaginare che una politica di scontro tra lo Stato e la Regione avrebbe visto perdente solo quest'ultima. Ora si apre però una partita delicatissima per la Sicilia.

Nella stessa legge di stabilità dello Stato che ci esclude dalla ripartizione dei fondi per le ex province, c'è un intervento vitale per impedire il default della Sicilia. Sono i 900 milioni di fondi già assegnati, ai quali seguiranno probabilmente altri 500 a seguito della revisione dei rapporti finanziari tra Roma e Palermo. In tutto dovrebbero arrivare 1.400 milioni di euro, che diventano 1.900 con la revisione del regime Iva varata dal governo Renzi. Questi quattrini, insieme al

miliardo di tagli che la Regione si propone di effettuare, permettono di tappare l'enorme falla di tre miliardi che ad oggi rischia di affondare la barca (=bilancio regionale). Quando gli Organi regionali si accomoderanno però al tavolo della trattativa con Roma, qualcuno presenterà loro il conto delle riforme richieste da anni. Sono riforme già presenti nel disegno di legge depositato all'Ars ma nessuno, visti i precedenti, può scommettere su un passaggio indenne nell'Aula di Palazzo dei Normanni.

Se lo schema delle riforme, in gran parte orientate ad allineare l'Amministrazione siciliana a quella statale, dovesse saltare, non staremmo più a parlare di falle in bilancio. Staremmo mestamente a guardare una barca che si inabissa con il suo carico di incolpevoli passeggeri.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Mercoledì la riforma Madia: tempi veloci per i licenziamenti, tagli agli enti



Il menu del prossimo Consiglio dei ministri si annuncia ricco sul fronte della pubblica amministrazione: previsto l'intervento sul procedimento disciplinare che dovrebbe portare al licenziamento lampo.

ROMA

●●● Responsabilizzazione dei dirigenti, stretta sulle partecipate, addio alla Forestale ma, soprattutto, pugno duro con gli assenteisti. Il menu del prossimo consiglio dei ministri di mercoledì si annuncia ricco sul fronte della pubblica amministrazione, anche perché, ai 10 decreti attuativi della riforma Madia inizialmente previsti, si aggiungerà proprio l'intervento sul procedimento disciplinare che dovrebbe portare al licenziamento lampo in 48 ore annunciato da Matteo Renzi.

Il ddl delega prevede infatti di «accelerare e rendere concreto e di conclusione» il procedimento che oggi può durare anche più di

cento giorni e con l'interruzione del rapporto di lavoro solo in una percentuale ridotta dei casi.

L'articolo 18 non si tocca. Mercoledì dovrebbe quindi prendere forma un decreto preliminare in attesa del Testo unico del pubblico impiego che dovrebbe anche chiarire il rapporto tra statali e Jobs act, o meglio tra statali e articolo 18, tornato alla ribalta dopo le parole del premier. Marianna Madia ha ribadito ancora una volta che la norma «non si tocca» e che il licenziamento per direttissima dei furbetti «con prova schiacciante» altro non è che una forma di «difesa» dei lavoratori onesti. La stretta passerà per una revisione del ruolo dei dirigenti, che saranno d'ora in poi obbligati a denunciare gli illeciti e prendere i conseguenti provvedimenti, pena il loro stesso licenziamento. Allo stesso tempo la Corte dei Conti sarà incaricata di accertare l'eventuale danno erariale.

Tagli alle partecipate pubbliche. Uno dei decreti in arrivo al cdm prevede una vera tagliola sulle

società controllate. Nel giro di un anno e mezzo, le amministrazioni dovranno eliminare le partecipazioni non necessarie o con più amministratori che dipendenti (regola generale, amministratore unico). Addio ai consorzi e a tutte le imprese con fatturato sotto 1 milione di euro. Una norma ad hoc fisserà i nuovi massimi per i manager. Niente buone uscite e niente premi con risultati economici negativi. Sarà in-

centivata la fusione in appositi distretti delle spa locali attive nei servizi.

Arriva il pin unico. Ogni italiano avrà il proprio «domicilio digitale», un recapito elettronico (mail o app) per gestire, come cittadino o come impresa, comunicazioni e servizi della P.a. Le amministrazioni dovranno pubblicare sui propri siti istituzionali il tempo medio di attesa delle prestazioni sanitarie, i debiti accumulati, le fasi degli appalti. Sarà liberalizzato il diritto di accesso agli archivi pubblici (Freedom of Information act).

Opere pubbliche: massimo 90 giorni. Si tagliano i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento riguarda diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni (si dovrebbe passare a 15-90). La rampa di lancio anche la riforma delle camere di commercio, che vengono ridotte a 60 dalle attuali 105.

Addio Forestale. Il Corpo forestale dello Stato verrà assorbito nell'Arma dei carabinieri. Il passaggio riguarda funzioni e personale, ad eccezione delle competenze anti-incendio, da attribuire ai vigili del fuoco.